

'68

quel maggio francese

Era la democrazia applicata che il Maggio francese rivendicava contro il patriarcato e il suo sistema gerarchico sociale: dalla famiglia alla scuola ai luoghi di lavoro.

In quel maggio, sulla breccia aperta dagli studenti si innestarono e moltiplicarono le più variegaste istanze di liberazione dallo sfruttamento. Quel vento rivoluzionario si esaurì.

Ma la spinta a non vivere da addomesticati alla vita continua. E come un fiume carsico riaffiora ancora oggi nelle lotte per la parità, i diritti, la giustizia sociale.



di **Giulia Gazerro**

Primavera 1968: Parigi è messa a soqquadro. Occupazioni, cortei, scontri, una rivolta al limite dell'insurrezione generale. «*Ce n'est qu'un début, continuons le combat!*» ritmavano i cortei studenteschi francesi e lo slogan faceva il giro del mondo, riproposto in centinaia di manifestazioni di altri paesi. Il maggio francese ha segnato la più grande spaccatura europea dopo il secondo conflitto mondiale. Così breve come una fiammata, così intenso da invadere la società e l'intero sistema. Fu una vasta rivolta spontanea studentesca, di natura sociale, politica e filosofica contro la società patriarcale e i suoi prodotti di dominio mondiale: capitalismo e imperialismo.

Nella Francia gollista

Nel '68 la Francia di De Gaulle, da lui governata ormai da un decennio, sembrava apparentemente rinata in un riconquistato prestigio internazionale, che la vedeva anche nel club delle potenze nucleari.

Ma in un contesto sociale e politico che sta mutando, sono proprio i giovani, primi

protagonisti del Maggio francese, a denunciare un sistema di governo "vecchio" e il crescente autoritarismo del suo Presidente. In questo sistema "piatto", *Le Monde* (15 marzo 1968) parla di una Francia annoiata, liquidando semplicisticamente anche i fermenti nascenti nelle Università.

Iniziava infatti a farsi strada una "fame" del nuovo. A condire l'appetito di rivoluzione vi è dapprima un forte senso di rifiuto dell'autorità nelle sue forme tradizionali diffusosi tra i giovani, i quali criticavano la figura dei "padri" e di chi aveva permesso la repubblica filonazista di Vichy e la guerra d'Algeria. Altro generale elemento è il pacifismo che animava i più giovani e una fortissima richiesta di miglioramento delle condizioni di lavoro da parte degli operai, il tutto permeato da un intenso desiderio di cambiamento culturale, sociale e politico.

Le rivendicazioni, prima della componente giovanile, dopo della componente operaia, hanno un fondamento comune che risiede nell'importanza della qualità, non solo nel lavoro ma anche nei rapporti interni con la gerarchia.

La Breccia è aperta

A far scoppiare la rivolta, complice di un clima già fortemente teso, è un progetto di riforma scolastica presentato da Fouchet, che mira a creare uno stretto legame tra università e mondo produttivo: gli studenti lo accusano di essere un piano tecnocratico e discriminante.

Si verificano in rapida successione i tre momenti più significativi del "maggio francese".

Il 22 marzo 1968 a Nanterre, vicino Parigi, un gruppo di 150 studenti occupa l'università; dopo 40 giorni, il 2 maggio, gli studenti si trasferiscono sempre più numerosi, intensificando le proteste, all'Università della Sorbona, dove hanno inizio i primi veri scontri e il 10 maggio a Parigi, durante la notte, gli studenti occupano il quartiere latino, creando vere e proprie barricate.

La rivolta tocca il suo apice il 13 maggio: ottocentomila manifestanti bloccano Parigi sfilando al grido «*c'est ne qu'un début*». A seguire continui scioperi della classe operaia costellano il panorama parigino, creando una miscela esplosiva che sembrava impossibile ostacolare.

Quel mese di maggio fu davvero un fuoco, destinato però a spegnersi in brevissimo tempo quando il movimento francese sembrava non avere più le forze.

Un movimento mondiale

Esattamente un mese dopo, alle elezioni del 30 giugno, schiacciante fu la vittoria del partito gollista a tal punto da far ritenere il movimento una scheggia minoritaria impazzita. In realtà la vittoria di De Gaulle è da attribuire alla paura: il partito gollista infatti si denominò *Unione per la difesa della Repubblica*, come se si trattasse di conservare e preservare le istituzioni della V Repubblica.

Quel che resta del maggio francese è solo un fallimento? C'è chi sostiene che il '68 francese racconti l'avventura di un tradimento politico da un lato, e dall'altro il trionfo di una cultura del riscatto che dalla rivoluzione sessuale, al femminismo, alla questione della marginalizzazione delle periferie, al problema dello sfruttamento operaio... e tanto altro ancora lievita in quella che Sartre definiva «l'estensione del campo del possibile».

Non può trascurarsi che il movimento francese del '68 si colloca all'interno di un movimento mondiale di contestazione: l'inizio di questa scia rivoluzionaria è rintracciabile già nel 1964 in alcune università californiane, tra cui Berkeley in testa, per poi espandersi in Messico fino a coin-

volgere la Germania, l'Italia, la Francia. Le questioni poste dall'inquietudine e il malcontento che presero corpo nei movimenti del Sessantotto sono ancora sul tappeto, anzi si sono ampliate e hanno acquistato maggiore spessore.

Quelle istanze libertarie resistono

«L'eredità di quanto si manifestò in quell'anno è davvero nella ripresa di quel grido, profetico al di là di ciò che si percepiva: «Non è che l'inizio». (Paolo Pombeni, *Cosa resta del '68*).

C'è dunque una lotta da continuare per approdare a nuove forme di equilibrio per la vita degli individui e per l'intera comunità e, forse, toccherà ancora una volta ai giovani recuperare e proseguire la lotta. Preoccupante però è la totale assenza di sensibilità delle odierne giovani generazioni, troppo chiuse in loro stesse e spesso accomodanti. Ciò che infatti sorprende è la brillante creatività e sensibilità che ha caratterizzato quell'ondata rivoluzionaria del '68, ravvisabile in primo luogo dagli slogan contenuti negli striscioni che i manifestanti facevano sfilare («vietato vietare», «tutto e subito», «l'immaginazione al potere», «le barricate chiudono la strada ma aprono la via»ecc.).

Dopo cinquant'anni una nuova ondata di proteste in Francia è iniziata con lo sciopero degli cheminots, i ferrovieri, che protestano per il diritto alla pensione e contro l'erosione del salario. Macron mira a pri-

vatizzare il trasporto pubblico, e si teme che le privatizzazioni colpiranno anche sanità pubblica e istruzione. Nel frattempo altri settori di lavoratori si sono uniti alla lotta, fattorini, lavoratori impegnati nel settore della logistica, e poi gli studenti naturalmente, anche loro vittime di riforme. In tutto il paese c'è una convergenza delle lotte, perché sono tutti vittime dello stesso tipo di politiche che, pianificate più o meno esplicitamente a livello europeo, fanno tutte parte delle riforme di austerità per fronteggiare la crisi.

Sconfiggere la rassegnazione

Tuttavia desta stupore l'arrendevolezza con cui la maggioranza delle persone continua ad accettare un sistema che riproduce disuguaglianze, mandando avanti la propria vita. Il numero di persone che partecipano ai movimenti studenteschi e agli scioperi è certamente minore rispetto al '68. Anche se nella primavera di quest'anno università come Tolbiac, Nanterre, Censier, occupate contro le riforme governative e in alcuni casi sgomberate dalle forze di polizia, molti studenti non aderiscono alle proteste. In realtà tutti si domandano se alla fine potranno sostenere o meno gli esami di fine anno.

Cinquant'anni dopo il '68 le disuguaglianze generate dallo stesso «potere» continuano a riprodursi, ma da una generazione all'altra continua a veicolare la speranza di «voler cambiare il mondo».

Sostieni il Libero Pensiero – Sostieni la tua libertà



Per iscriversi* e sostenere l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" versamento annuale di euro 50 - o più - su conto corrente postale n° 77686004

Coordinate bancarie: IBAN: IT29 Y076 0103 2000 0007 7686 004

Per l'estero: BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

intestato ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO "GIORDANO BRUNO".

Il periodico a stampa "LIBERO PENSIERO", che esprime i valori costituzionali della laicità e diffonde il pensiero di Giordano Bruno, è inviato a soci e sostenitori della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".

**www.periodicoliberopensiero.it
liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it**

* il modulo di domanda è scaricabile dal sito